LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Con la vittoria sui nerazzurri, il Napoli ritorna al secondo posto in classifica

RISALE IL MILAN, L'INTER AFFONDA

Nella prima domenica dopo Rocco

I rossoneri si svegliano la Roma invece "dorme,,

Troppo spenta la squadra giallorossa per resistere all'impegno di Benetti e Rivera

Milan 2
Roma 0

MILAN: Vecchi 6; Anquilletti 6, Zignoli 6; Biasiolo 6, Turone 6, Maldera 7; Bergamaschi 5, Benetti 6, Bigon 5, Rivera 6, Chiarugi 6.

ROMA: Ginulfi 6; Liguori 5 (dal 34' Ranieri 6), Rocca 6; Morini 6, Negrisolo 6, Battistoni 6; Orazi 5, Domenghini 5, Prati 4, Cordova 7, Spadoni 4.

ARBITRO: Agnolin 7.

RETI: Rivera al 9', Maldera al 59'.

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 17 febbraio.

Giorno verrà, in questo pazzo mondo del calcio, che un presidente di società penserà bene di cambiare allenatore ogni domenica. Infatti è ormai provato, ribadito, scontato che una squadra — qualsiasi squadra — cambia in meglio il proprio rendimento appena si registra un mutamento ufficiale nei ruoli tecnici: l'ultima conferma arriva da San Siro, dove il Milan — definitivamente «strappato» alle cure di Rocco — alla prima occasione offre subito di sé un'immagine migliore.

Niente di speciale, sia chiaro, ma basta un impegno generale più accentuato, una difesa più solida e soprattutto un maggiore ritmo della coppia Benetti-Rivera perché il vecchio diavolo rossonero appaia per lo meno rispettabile (negli ultimi tempi sembrava invece spelacchiatissimo). A completare questa cosidetta prima domenica del «dopo Rocco» c'è una Roma che più mansueta e domabile di così non potrebbe essere: perciò il Milan assolve l'impegno in assoluta scioltezza, sblocca subito il risultato e poi trotta sicuro verso una vittoria che serve a tener in piedi la fiducia dei più incrollabili ottimisti ancora speranzosi in un «riaggancio» alle prime posizioni.

Quanto merito abbia Maldini in questo primo passo della «rinascita» rossonera è difficile dire. Sicuramente tutti i giocatori hanno reagito alla situazione creatasi, sollecitati da argomenti — anche finanziari — poco o nulla collegati alle doti di «conductor» dell'allievo di Rocco. Pare anzi che qualcuno abbia «cambiato marcia» proprio grazie alla partenza dell'anziano «paron», che più di un titolare aveva — come dire? — «scaricato» da qualche tempo in qua (non per nulla agli amici Rocco diceva di sentirsi un po' «tradito»).

Insomma per poter giudicare i frutti della nuova guida tecnica bisognerà — come è logico — aspettare un po', prendendo atto della buona predisposizione della squadra e dell'accanito impegno di Maldini (che, tra l'altro, ha intensificato durata e consistenza degli allenamenti e stretto un po' le briglie disciplinari sino a proibire il caffè «corretto» alla vigilia delle partite: avremo forse come premio di partita la «libertà di digestivo»?).

A parte Sabadini (indisponibile ancora per poco) la squadra con cui il Milan porterà avanti il nuovo corso è quella di oggi. Una formazione che poggia su un assetto finalmente stabile per quella retroguardia che con i suoi sbandamenti procurava tanti moccoli di paron Rocco e tante pallegoi agli avversari, su un più consistente apporto di Benetti-Rivera e sulla valorizzazione di Bergamaschi che ha la piena fiducia di Maldini ma anche oggi è apparso — specie nella ripresa — molto confuso e pochissimo incisivo. Bergamaschi e Bigon (ancora sulla via del completo recupero) sono stati i meno positivi di questo Milan facile dominatore su una Roma desolante, capace di fare disperare i propri tifosi che ancora la seguono (col fegato corroso dai successi degli odiati «cugini» laziali) e ancora sperano di rivedere in veste di lupi rapaci questi che paiono solo placidissimi agnelli.

Se oggi Rocco fosse stato in tribuna accanto a noi, e non a spasso sulle colline del Carso con i suoi familiari, avrebbe sicuramente detto: «*Ciò, contro sta Roma vinceva anche il Milan di Nereo Rocco*». Tanto per dire quanto mal ridotta sia la Rometta che nemmeno Liedholm sa rendere almeno utilitaristica. Nerbo poco, dinamismo niente, un solo giocatore di gran rendimento (Cordova, splendido regista senza «troupe», una specie di Pelé in mezzo ai lussemburghesi): questa è la Roma di oggi, subito rassegnata a subire e quasi già autocondannatasi con una tattica assurda che pretende di trar frutto da un improponibile contropiede. C'è troppo spazio fra la difesa e l'attacco (cioè Prati), nessuno si muove per coprirlo (se non, a volte, quel Domenghini che ormai è il fantasma di se stesso), nessuno scatta per dettare il passaggio a un Cordova che pure sa inventare ogni traiettoria: e Prati, immobile, vede esaltati i suoi difetti attuali (mobilità ridotta, acrobazia minima). In quei vasti spazi, lui che ha bisogno di manovrare per puntare al gol.

Non c'è proprio stata lotta dunque. Il Milan ha raccolto inevitabilmente il frutto di una superiorità che risultava da ogni duello dei singoli (tranne quello fra Cordova e Benetti, finito almeno alla pari), e che ha trovato scarsa resistenza per il repentino gol di Rivera, abilissimo nel saettare a rete di sinistro, al 9', al termine di una insolita azione tutta costruita sui colpi di testa. Respingeva con la fronte Negrisolo, inzuccava Benetti, ancora Bergamaschi saltava per correggere di testa verso Rivera, in area di rigore: e il capitano, battendo Morini

Cesare Maldini

sul tempo, trasformava in rete dopo un abile controllo.

Per arrivare al secondo gol, quello della sicurezza, il Milan ha dovuto aspettare sino al 14' della ripresa, quando Maldera (per la prima volta goleador nella sua breve carriera) ha coronato al meglio una prestazione più che convincente: il difensore ha sfruttato bene la libertà concessagli (Domenghini era in riserva di fiato, non poteva certo correr dietro anche agli avversari sino in area), per avventarsi su un centro alto di Biasiolo e deviare in porta il pallone con autorevole stacco.

In mezzo alle due reti, tanti episodi ma di scarso valore. La Roma denunciava una cronica impotenza offensiva, tanto che per vedere un tiro in porta che non fosse un ridicolo lancio verso Vecchi (e Spadoni sembrava specializzato in queste iniziative) si è dovuto attendere una avanzata del «libero» Negrisolo: era il 30' del primo tempo e l'ex-sampdoriano piazzava un bel destro da fuori area, alto, impegnando Vecchi in una deviazione in angolo non proprio agevole. Il Milan faceva un po' d'accademia, andava vicinissimo alla realizzazione almeno cinque volte, si consentiva il lusso di sprecare occasioni: colpiva una traversa con Bigon (al 20'), impegnava Ginulfi con Biasiolo, Chiarugi e ancora Bigon, strappava applausi con i duetti fra Rivera e Chiarugi, quest'ultimo davvero brillante in certi spunti ma un po' troppo teso a fini — come dire? — propagandistici perché desideroso di conquistare una maglia azzurra.

Dopo il secondo gol il contenuto agonistico si annacquava ulteriormente. Benetti inventava un tiro-missile (deviato in angolo), Biasiolo sfiorava la traversa, Bergamaschi non segnava un gol in maniera che grida vendetta, (fatale indugio solo in area, su tocco di Rivera fino al sopraggiungere di Negrisolo che rudemente lo ostacolava). E la Roma? La Roma riusciva persino a fare dell'autolesionismo in questa maniera: 31' minuto, centro di Spadoni da sinistra, Prati e Morini si avventano sul pallone a un passo e mezzo dalla linea bianca, finiscono in rete tutti e due, ma senza pallone.

Antonio Tavarozzi

Uno stupendo gol di Mazzola non basta a fermare il Napoli

La prodezza di Sandrino unico sprazzo in un'Inter senza idee e senza gioco - Anche gli azzurri partenopei, pur vittoriosi, non sembrano nel loro momento migliore - Cané è stanco

Napoli 2
Inter 1

NAPOLI: Carmignani 6; Bruscolotti 7, Pogliana 7; Zurlini 6, Landini 6, Orlandini 7; Cané 5 (dal 76' Mascheroni s.v.), Juliano 8, Clerici 6, Esposito 7, Braglia 5.

INTER: Bordon 5; Fedele 6, Facchetti 5; Scala 5, Giubertoni 6, Burgnich 7; Oriali 5 (dall'80' Massa s.v.), Mazzola 6, Boninsegna 5, Bertini 5, Moro 5.

ARBITRO: Riccardo Lattanzi 6.

RETI: Clerici al 5', Mazzola al 52', Bruscolotti al 66'.

(Dal nostro inviato speciale)
Napoli, 17 febbraio.

Dopo Napoli l'Inter è veramente fuori dal gioco. Un handicap di otto punti è indubbiamente grave, ma più che il netto distacco che divide i nerazzurri dalla Lazio, preoccupa il «non gioco» dell'Inter, un qualcosa di squallido che con il calcio ha veramente poco a che fare. Tutti gli attacchi dei nerazzurri si sono esauriti con un solo tiro in porta, uno stupendo gol di Mazzola, favorito per giunta da un rimando sbagliato di Landini. Tutto qui. E' veramente poco. Non si sono viste innovazioni tattiche rispetto alla «gestione Herrera», si è notata invece molta, troppa confusione. Mazzola che stava a fianco di Boninsegna con il risultato che i due non si trovavano mai, Oriali finta ala impegnato nel «filtro di centrocampo» assieme a Bertini ed a Scala; Moro regista senza idee e senza verve; difesa imbambolata al momento del gol di Bruscolotti ed infine il portiere Bordon impaperato come un esordiente sul tiro di Pogliana col risultato di mettere sulla testa di Clerici la palla del primo gol.

E' difficile trasformare squadra e gioco dopo diciassette partite di campionato, diremmo quasi che sia impossibile. Per questo Masiero avrebbe dovuto usare prudenza. Cambiare sì, ma con gradualità. La rivoluzione tecnica ha avuto come conseguenza il disastro. Abbiamo udito una definizione di «bella partita», per noi invece è stata una delle prove più deludenti a cui abbiamo assistito in questa stagione.

E quando parliamo di delusione, includiamo in parte anche il Napoli, che ha fatto poco per meritare elogi. Certamente il Napoli ha fatto meglio dell'Inter, per cui il successo azzurro è legittimo. Forse è nuociuto ai napoletani quell'improvviso regalo di Bordon all'inizio. Era il quinto minuto, ed il Napoli conquistava il suo primo calcio d'angolo. Batteva sulla destra della porta milanese Canè, con tocco per Juliano, il quale lanciava a Pogliana. Il terzino — libero da marcatura per la tattica rinunciataria di Masiero — tentava il tiro in porta. La palla giungeva carica d'effetto ma centrale nelle braccia di Bordon che, nel tentativo di bloccare, la rinviava proprio sulla testa di Clerici. Il brasiliano non aveva difficoltà a depositare la sfera nella porta incustodita.

Per l'Inter, impegnata a conquistare il pareggio (Masiero aveva rinunciato anche a Massa, sostituendolo con Scala) era una mazzata senza scampo. Ricuperare non era facile. I nerazzurri hanno tentato con tutta la miglior volontà. Ma a volte la volontà non basta. Segnava Facchetti su punizione al 9' — tocco di Mazzola in diagonale — ma Lattanzi era ancora impegnato ad arretrare la barriera azzurra e quindi il gol non era valido. Per tutto il primo tempo Inter e Napoli facevano a gara nel combinare poco o niente. Clerici si innervosiva per certe decisioni arbitrali, Mazzola giocava più avanti rispetto al solito, ma dell'attaccante vero Sandrino non aveva il passo.

L'Inter pareggiava all'inizio della ripresa. Oriali centrava dalla destra, Landini respingeva e Mazzola dal limite dell'area azzeccava un prepotente tiro al volo che batteva Carmignani: 1 a 1 al 52'. Riprendevano vigore le speranze dei nerazzurri che tentavano qualche azione d'attacco. Però al 66' nuova doccia fredda per Masiero e compagni: punizione a tre metri dal fondo campo ad opera di Esposito; il tiro cross dell'azzurro superava tutto lo sbarramento interista, interveniva al volo Bruscolotti che saettava in rete. Il gol chiudeva la partita. Vinicio cercava d'infoltire il centrocampo cambiando lo stanco Canè con Mascheroni (76'); rispondeva Masiero utilizzando Massa al posto di Oriali (80'). Erano gli ultimi sussulti di una partita che non aveva più nulla da dire. L'Inter rassegnata andava ineluttabilmente verso la sconfitta.

Dopo Napoli-Inter gli azzurri sono balzati nuovamente al secondo posto della classifica, a tre punti dalla Lazio, e la Lazio dovrà fare visita al Napoli. Riaccese le speranze di scudetto? Per aspirare a tanto la squadra di Vinicio deve migliorare. Occorre prima di tutto aumentare il ritmo. Oggi il calcio è dinamismo più che tecnica, ed i centrocampisti napoletani appaiono sempre più lenti.

L'Inter invece deve rinunciare ad ogni sogno e restare nella realtà. La squadra deve essere riorganizzata: Herrera aveva studiato il filtro di centrocampo e la manovra ad «N». Giusta o sbagliata che fosse, era una tattica. A Napoli Masiero non ha presentato niente. Cambiare per cambiare non serve, anzi si aumentano i problemi e si aggravano i rischi. Ora è tardi. Siamo appena alla diciottesima partita di campionato ed i nerazzurri devono rinunciare allo scudetto e pensare al futuro.

Giulio Accatino

Sandro Mazzola

Maldini soddisfatto del buon esordio

"Sarà contento anche Rocco,,

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 17 febbraio.

Buticchi temeva questa partita, temeva il ritorno polemico di Prati ma soprattutto non sapeva come avrebbe reagito la squadra allo scossone provocato dalle dimissioni di Rocco. E' andato tutto come il presidente sperava. Il Milan ha vinto nettamente, i giocatori si sono battuti bene, Prati non ha toccato palla. Negli spogliatoi Buticchi gongolava: «*E' stata forse — diceva — la migliore prestazione stagionale del Milan. Abbiamo segnato due bei gol ma potevamo realizzarne di più. Il Milan mi è piaciuto*».

Ma la Lazio ha battuto la Juventus rendendo vani i vostri sforzi.

«*Effettivamente speravo almeno in un pareggio all'Olimpico. Però se la Lazio ha vinto significa che ha meritato. Io comunque punto sempre sulla Juventus. Il campionato non è ancora finito*».

Un giudizio sulla prova di Prati?

«*Io seguo soltanto i miei giocatori...*».

Per Maldini esordio migliore, ora che è il responsabile unico, non poteva essere: «*Poteva addirittura starci il quattro a uno e il cinque a uno* — afferma Cesare — *abbiamo svolto un ottimo lavoro sino al limite dell'area di rigore avversaria, ma siamo stati un po' sciupani in fase conclusiva*».

Dalla squadra si aspettava questa prova di volontà?

«*Lo avevo già detto ieri. L'ambiente era elettrico, pervaso dalla voglia di ben figurare. Sarà contento anche Rocco. Stamane ci siamo sentiti per telefono. Io non faccio altro che continuare il lavoro da lui impostato: quindi il merito di questa vittoria va diviso con lui*».

Lei tifava Juve...

«*Effettivamente sarebbe stato meglio che la Juventus non avesse perso. Accontentiamoci per il momento di mantenere inalterato il distacco che ci divide dalla Lazio e di aver fatto un bel passo avanti per quanto riguarda il secondo posto. Oggi il Milan mi è sembrato in ripresa e vi garantisco che può ancora fare meglio. Ho visto molto bene Maldera e non gettate la croce su Bergamaschi se ha sbagliato un gol: "Bergamo" mi ha svolto un lavoro enorme e sul finire era un po' provato*».

La Roma?

«*E' meglio che chiediate al mio collega Liedholm*».

E Prati?

«*Forse Pierino era emozionato per il suo ritorno a San Siro. Mi ricordo che quando Chiarugi tornò a Firenze non toccò palla, proprio per l'emozione*».

In Coppa Italia mercoledì ci saranno varianti?

«*Sì, rivedremo Sabadini e ho intenzione di mandare in campo anche Schnellinger e Lanzi*».

Ecco Rivera, molto combattivo, molto impegnato: «*In campo si va sempre per fornire il meglio di se stessi* — commenta Gianni — *a volte ci si riesce, a volte non*».

Dopo la vittoria della Lazio ha cambiato idea per quanto riguarda il campionato?

«*No, ciò che ho detto ieri è sempre valido. La squadra che si stacca nettamente sulle altre non la vedo e questo campionato ci ha abituati ai colpi di scena. Si era fatto un gran parlare della crisi della Lazio e della rinascita della Juve e adesso si parlerà della crisi della Juve. Voglio dire che c'è ancora tempo per tirare le somme*».

La Roma quest'anno a San Siro non ha fortuna: «*Abbiamo giocato meglio che contro l'Inter* — dice Liedholm — *ma il risultato non è cambiato, sempre due a zero a nostro sfavore. Morini ha commesso un'ingenuità sul primo gol, abbiamo attaccato ma siamo mancati in zona di rifinitura. Purtroppo abbiamo dovuto giocare per buona parte dell'incontro con Spadoni e Orazi acciaccati. Il Milan me lo aspettavo così. Sapevo che i giocatori avrebbero reagito. Prati non mi ha deluso. Manca ancora un po' d'agilità perché è da poco ritornato all'attività dopo l'infortunio*».

Fuori una piccola folla di giovanissimi attende Prati. Pierino ha deluso ma i fans lo festeggiano ugualmente: «*Dicevano che il Milan era a terra* — sostiene Prati — *e invece oggi ha giocato molto bene. Su di me nel primo tempo però hanno commesso un fallo da rigore. Se l'arbitro ce lo avesse accordato la partita sarebbe cambiata*».

Guido Lajolo

Lo ammette, sconsolato, Masiero

"C'è molto da lavorare,,

(Dal nostro inviato speciale)
Napoli, 17 febbraio.

Com'era prevedibile, negli spogliatoi dell'Inter succede il finimondo. C'è molto nervosismo e molta confusione. L'avv. Prisco, vicepresidente della società, esce per parlare con i giornalisti: «Abbiamo fatto un solo tiro in porta. Abbiamo segnato un gol. Non avremmo potuto pretendere di più. Il Napoli ha vinto meritatamente. Auguro al Napoli di lottare contro la Lazio per la vittoria dello scudetto».

Poco dopo appare sulla porta Sandro Mazzola. Il nerazzurro è estremamente accigliato: «Continuate pure a dire che è colpa di Mazzola che vuol fare il regista — dice rivolgendosi ai giornalisti —. I motivi sono ben diversi». E continua: «Da quando è tornato Herrera io non ho mai svolto compito di regia a centro campo. Ho sempre obbedito agli ordini. I motivi per cui l'Inter non gira a dovere sono ben altri, ma nessuno li vuole vedere. La colpa comunque non è mia».

Gli altri nerazzurri escono isolatamente, nessuno rilascia dichiarazioni. Masiero, il nuovo trainer, che ha cominciato male l'attività come sostituto di Herrera, ha dichiarato: «Non facciamone un dramma. Abbiamo perso. C'è molto da lavorare. Cercheremo di ricostruire qualcosa. Certo sarà molto difficile».

La squadra nerazzurra è partita in serata per Milano. Masiero ha portato tutti i suoi giocatori direttamente in ritiro ad Appiano Gentile in vista della partita di Coppa Italia in programma mercoledì.

g. acc.

Ritmo e aggressività del Foggia bloccano le ambizioni dei viola

Le belle parate di Giacinti annullano il "forcing" della squadra toscana

Foggia 2
Fiorentina 1

FOGGIA: Giacinti 9; Cimenti 7, Colla 7; Pirazzini 9, Bruschini 7, Valente 7; Pavone 8, Liguori 7 (dal 62' Fabian s.v.), Villa S. 7, Rognoni 7, Golin 7.

FIORENTINA: Superchi 6; Galdiolo 6, Roggi 7; Beatrice 6, Brizi 7, Guerrini 6; Case 6, Merlo 7, Saltutti 9, Antonioni 5 (dal 67' Desolati s.v.), Speggiorin 6.

ARBITRO: Serafini 9.

RETI: S. Villa al 27', Valente al 33' e Saltutti al 42'.

(Dal nostro corrispondente)
Foggia, 17 febbraio.

(r. p.) *E' stata una grossa partita, piena di emozioni, con fasi di gioco apprezzabili messe in vetrina dall'una e dall'altra squadra. La gara è stata condotta a ritmo elevatissimo da entrambe le parti per tutto l'arco dei 90 minuti. I due tecnici non hanno messo in atto tattiche astruse e catenacciare. Foggia e Fiorentina si sono incontrate a viso aperto e si sono date battaglia.*

E' partito il Foggia a spron battuto e già dai primissimi minuti di gioco avrebbe potuto raggiungere il bersaglio. Non sono riusciti subito nell'intento i padroni di casa che Tonetto ha mandato in campo in edizione inedita, almeno per quanto concerne la prima linea. L'allenatore, che temeva di trovare nello schieramento fiorentino un difensore in più, ha deciso di far scendere sul terreno di gioco un quintetto avanzato con tre punte, Silvano Villa, Pavone e Golin, con alle spalle un Rognoni mezza punta e un Liguori in veste di regista che certo ha assolto in maniera meravigliosa il suo difficile compito. L'ha poi sostituito Fabian, che non ha fatto certo rimpiangere l'ex bolognese.

Rognoni avrebbe già al 5' potuto battere Superchi se la sua conclusione fosse stata più violenta. Invece ha offerto al portiere gigliato la possibilità di esibirsi in un bell'intervento a terra. Il Foggia è andato in vantaggio al 27': Liguori ha servito di precisione Pavone, che ha lanciato Silvano Villa. Il centravanti ha agganciato la sfera e con una mezza giravolta ha battuto Superchi.

Al 33' il bis per il Foggia è venuto da Valente che si è fatto luce in area ed ha anticipato Galdiolo mettendo la palla in rete a fil di palo. La reazione della Fiorentina è stata violenta, ma il Foggia non se n'è dato per inteso ed ha ripreso a minacciare da vicino i gigliati. A tre minuti dalla fine della prima parte della gara Merlo ha servito bene Saltutti che evitando l'intervento di Colla, suo spietato guardiano, ha messo a segno il gol per la Fiorentina, accorciando le distanze.

Nella ripresa il Foggia ha ripreso a giocare con lo stesso ritmo, lasciando ben poche chances agli ospiti che sono venuti fuori alla distanza, quando la squadra di casa ha tirato un po' i remi in barca, impegnandosi soprattutto a controllare l'avversario. Vi è stato il conseguente logico forcing della Fiorentina che ha tentato con Saltutti e Speggiorin, le due punte, ai quali si è poi aggiunto Desolati, la via del pareggio. A questo punto è venuto fuori il portiere Giacinti che ha svolto bene un lavoro molto difficile. Il Foggia ha vinto meritatamente battendo una grande Fiorentina, proprio sul piano del ritmo con le sue stesse armi, ribaltando tutte le previsioni che, soprattutto in campo gigliato, miravano al pareggio. La vittoria del Foggia va al di là del risultato. I padroni di casa hanno sciupato più d'una occasione. Ha diretto egregiamente Serafini di Roma.

Troppo agonismo, scintille fra Cera e Zigoni

Verona all'assalto, Boranga non basta

Verona 2
Cesena 1

VERONA: Porrino 6; Cozzi 6, Sirena 7; Busatta 7, Bet 7, Mascalaito 5; Franzot 6, Maddè 7, Fagni 6 (dal 66' Luppi s.v.), Zaccarelli 7, Zigoni 8.

CESENA: Boranga 8; Ceccarelli 6, Ammoniaci 7; Festa 7, Danova 7, Cera 7; Catania 6 (dal 72' Orlandi s.v.), Brignani 6, Bertarelli 7, Savoldi 7, Braida 6.

ARBITRO: Motta 5.

RETI: Zigoni al 50', Bertarelli, su rigore, al 64' e Zigoni all'81'.

(Dal nostro corrispondente)
Verona, 17 febbraio.

«*Abbiamo giocato con il sangue agli occhi*», dice Cadè. E questa, in sintesi, è l'impressione sul Verona, che ha abbandonato gli schemi lineari che avevano fruttato tanti elogi e pochi punti, per affidarsi all'agonismo. Il Cesena si è adeguato all'ambiente fino al punto di esagerare, con Cera e Danova, bistrattando chi capitava in area.

Con queste premesse, il calcio è stato messo da parte come d'altronde il copione imponeva al Verona, povero di punti e frustrato nelle sue ambizioni di classifica per infortuni a ripetizione. Il Cesena ha cercato di sbilanciare in avanti gli scatigeri, ma Maddè si è frenato e ha bloccato pure i compagni a centrocampo, proprio per il timore di una beffa in contropiede. Così il Verona ha attaccato, come imponeva la sua posizione, ma a raffiche rabbiose, per poi rinchiudersi davanti a Porrino. In queste folate, ha permesso a Boranga di diventare il grande protagonista, perché la sintesi del gioco è nei gol e nelle occasioni per farli.

Il Cesena non ha tirato in porta nemmeno una volta, tranne che sul rigore concesso da Motta per un fallo collettivo in area su Cera. Il Verona ha collezionato, invece, una serie impressionante di momenti-gol che meritano di essere ricostruiti. Al 15', un tiro fortissimo, in corsa, di Sirena è stato deviato da Boranga di pugno. Al 23', c'è la prima contestazione per Motta. Zigoni, con la palla, si trova a contatto con Ammoniaci, che frena il pallone con un braccio; la palla rimbalza sul braccio dell'attaccante e il gol è cosa fatta. L'arbitro annulla la rete per il secondo fallo: quello di Zigoni. Al 32', altra contestazione per l'arbitro: Ammoniaci, in piena area, allunga ancora una volta il braccio, questa volta vistosamente, per fermare una cannonata di Zaccarelli. Motta sorvola. Spiegherà poi che il fallo era involontario. Al 42' Sirena ha ancora una palla-gol su appoggio di Zigoni (scatenato e incattivito come nelle migliori giornate), ma il suo tiro sfiora il palo.

Nella ripresa, al 5', tutto sembra fatto: punizione dal limite di Busatta a Zigoni, che spara a rete. Dopo il gol, il Verona continua la sua aggressione e Busatta ha due occasioni per raddoppiare. Un suo colpo di testa vede Boranga volare per alzare in corner e, poco dopo, il portiere si oppone ancora a un suo tiro. Intanto, Cera e Zigoni continuano nelle irregolarità e nelle cattiverie. Il sì per caso, per una sbandata difensiva del Verona. E' a questo punto che rientra in campo Luppi, assente da dicembre (partita con la Juventus) per una grave infezione renale. Il Verona cambia gioco e ora trova anche gli schemi. Boranga blocca un tiro di Zaccarelli, ma è superato poco dopo (36') da Zigoni su un pallone servito da Luppi. Poi l'ultimo brivido, con Zigoni solo davanti a Boranga che alza sulla traversa.

«*Ora* — commenta Cadè — *dobbiamo tenere il passo della Roma. Per la salvezza, bisogna non perdere a Vicenza*». Insomma, è già derby, anche se mancano ancora quindici giorni.

Francesco Ruffo

..nel vostro bagno,
una NUOVA goccia di buon gusto
SCILO
SOC. COMMERCIALE FRA IDRAULICI E LATTONIERI DEL PIEMONTE S.p.A.
al n°2
di c.so. galileo ferraris
un NUOVO
centro di vendita
tel. 355.055
torino 10121

venga a prendere
l'alfa da noi
Oggi sono andato a prendere l'Alfa. Mi hanno dato anche la bici di scorta!
...infatti, durante
tutto il mese,
Lei ha la possibilità
di ritirare gratis
una radio mangianastri
o una bicicletta.
simpaticamente
SOGEA
Corso Siracusa 40 / Torino / tel. 35.66.17
sapier